

Capisco poco di politica.

Ma mentre leggo la pagina di oggi mi rendo conto di quanto sia diverso lo stile di Gesù da quello di molti discorsi che si ascoltano in questo tempo, pieni di promesse di tagli, riduzioni di tasse, incentivi... e uno si chiede: ma dove li troveranno tutti sti soldi? Qualcuno si sarà “seduto a calcolare”? E poi: chi risponderà veramente di queste promesse da paese dei balocchi? Perché sembra che sia divenuto troppo impopolare proporre la ricerca di un bene alto, e quindi costoso, e allora ciascuno promette qualcosina a qualche categoria di persone.

Capisco pochino di educazione.

Però mi fa pensare e non mi convince uno stile molto in voga in cui fin da piccolissimi non bisogna imporre nulla ai bambini, nemmeno quello che si mangia, in cui va tutto bene, in cui la “spontaneità” è il valore assoluto, in cui ciascuno deve fare quello che sente e gli passa per la testa riscrivendo ogni volta da capo l’orizzonte di senso della vita, finendo per crescere autentici tiranni di se stessi e di chi sta vicino.

Penso a questa pagina e mi affascina la profonda onestà di Gesù, la sua chiarezza, la sua esigenza non mascherata, il suo chiedere di fare davvero bene i conti perché la vita è una questione seria e seria è la relazione con Lui.

Gesù *si voltò* e guarda in faccia alla folla che numerosa lo seguiva. E parla chiaro. Non è un parlare “cattivo” il suo anche se le sue parole parlano letteralmente di “odiare”, ma sono parole che delineano un orizzonte di libertà e quindi un ordine di priorità.

La relazione con Lui ha la pretesa di essere più importante di qualsiasi altra, proprio per garantire ad ogni relazione di essere uno spazio di vita e non di morte: nei legami famigliari, perché non diventino soffocanti, nei legami di fraternità, perché non chiudano in un piccolo cerchio, nei confronti di se stessi perché la propria comodità o il proprio io non diventino idoli a cui tutto sacrificare.

È sconcertante l’immagine di Gesù che chiede di calcolare..per imparare a vivere senza calcolo: *chi non rinuncia a tutti i suoi averi* è l’esito a cui Gesù chiede di giungere e per cui chiede di fare bene i conti.

Penso a un’esperienza fatta ieri pomeriggio incontrando una realtà missionaria che sta costruendo un ospedale ad Haiti in un contesto tra i più disastrati della terra, operando in un “quartiere” cresciuto sopra una discarica. Penso al racconto minuzioso di come sono stati spesi i soldi, alla progettazione meticolosa che sta dietro ad ogni passo, al discernimento fatto coi missionari se rimanere o meno in un contesto pericolosissimo, e insieme alla follia di chi scommette su un’impresa apparentemente perdente in partenza, di chi “sfida” la provvidenza, di chi gioca la vita consapevole di poterla perdere. Calcolo e follia.

Mi richiamava molto di questa pagina di Vangelo. Sedersi a calcolare, ma non per vivere da calcolatori. Fare i conti con se stessi, le proprie risorse, i propri “debiti”, perché la vita possa essere spesa e non dissipata, perché i passi siano pensati e non si vaghi a casaccio, perché si possa imparare a vivere “senza calcolo” il dono di sé.

Chiediamo anche noi, come ci ha suggerito la prima lettura, che il Signore continui a *raddrizzare i sentieri di chi è sulla terra*, che ci insegni la sapienza del cuore che sa calcolare ciò che conta e sa disporsi con libertà a perdere tutto per ciò che vale.

E così sia.